PAOLO ALBERATI LASCIA IL TEAM FELT

Se qui accanto a me ci fosse stato ancora Gino Bartali avrebbe esclamato «qui gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare!» Ed in effetti mi trovo ad un bivio, costretto a lasciare il Team Felt e a ripartire per una nuova avventura ciclistica, non senza però raccontarne con assoluta chiarezza le motivazioni. Siamo alle 9 di un tiepido e soleggiato mattino, è il 23 di marzo e da poco è partita la seconda tappa della Cape Epic, siamo in Sudafrica. Sono felice e pronto fisicamente per affrontare quella gara, sono appena reduce dalla vittoria nella classica di Monteriggioni. E così quando il Team Felt di matrice internazionale chiede “il prestito” al "mio" team affiliato in Italia e con matrice “toscana” per pedalare e possibilmente vincere in Sudafrica con la squadra internazionale, diamo la nostra disponibilità con entusiasmo. Ma torniamo alle 9 di quel mattino, quando succede che una caduta parecchio brutta mi trova coinvolto poco dopo il via, prendo una brutta botta in terra alla testa e rintontito (il casco Selev “aperto” da un lato mi salva letteralmente la vita) cerco di rialzarmi ma mi accorgo di non poterlo fare. Poche ore dopo i risultati radiografici rileveranno fratture multiple e scomposte a scapola destra, clavicola e cinque costole. Mi raccoglie, mi accudisce e mi carica in ambulanza il mio compagno di squadra (spettacolare!) Kashi Leuchs, il mezzo di soccorso mi accompagna prima alla sede di partenza e lì il signor Antonio Brozzu, team manager del Team Felt e nostro capo spedizione in Sudafrica, mi infila in ambulanza un sacchetto di plastica con dentro alcuni effetti personali non precisati e l’ambulanza parte sgommando in direzione del vicino ospedale. Ebbene: da quel mattino del 23 marzo ad oggi, 26 di aprile, devo ancora rivedere qualcuno di quella “spedizione” in terra d’Africa accanto a me per chiedermi se ho bisogno di qualcosa. Nessuno lì per due giorni in ospedale si è fatto vivo per aiutarmi a togliere gli abiti da ciclista lacerati dalla corsa, che all’indomani della caduta portavo ancora indosso perché certo, anzi rassicurato del fatto che il sopraccitato mi avrebbe portato la borsa con i miei abiti. Ma nessuno è venuto, né vi è stato alcuno che abbia pagato per me il salato conto dell’ospedale sudafricano (in quel paese la sanità è privata), né il viaggio in taxi sino all’aeroporto, né il supplemento del biglietto aereo per il rientro anticipato a casa. Né altri rimborsi dovuti, che non sto qui a specificare. Ma soprattutto nessuno ha pensato che forse, così conciato, avrei gradito un pochino di aiuto per portare le mie ossa in aeroporto, caricare le valige sul nastro, pronto per compiere poi un volo di ritorno di sedici ore. In compenso, consoliamoci, appena un attimo prima che partissi per l’aeroporto di Capetown dove il volo intercontinentale era pronto a decollare, mi arriva in ospedale la borsa a me spedita “con benevolenza” tramite un medico della corsa… A ciò si aggiunge che di fatto, ad oggi 26 aprile, dalla caduta del 23 marzo in Sudafrica, debbo ancora avere indietro al mio domicilio la mia tessera Uci, la mia bici Felt Six, le mie suppellettili da corsa, le mie scarpe, il mio cardio, i miei attrezzi… Ma consoliamoci: mi è stato detto che tutto è già stato spedito da diversi giorni…

Un salto ancora indietro nel tempo: siamo a fine novembre 2008, la crisi economica devasta le aziende di mezza Europa, io ho già un accordo verbale per il 2009 con la squadra con cui mi trovo da anni a gareggiare, quando ci avvertono che ci sono dei problemi economici. Siamo abbastanza avanti nella stagione… ma insomma dopo pochi giorni arriva il contrordine, «tutto rientrato», dicono. Ma intanto gli ultimi rimborsi spese del 2008 … li brucia la crisi economica insieme a situazioni di gestione economica “creativa” della squadra poco comprensibili. A questo punto però Stefano Gonzi fa di tutto per mettersi nella posizione che gli compete da sempre, da quando io lo conosco: quella dell'uomo di parola. Mi lascia in possesso il materiale tecnico della stagione 2008, il cui valore economico è equiparabile a quanto mi è dovuto, se non superiore. «Vabbé» mi dico, di fatto di mestiere faccio il corridore e non il venditore di bici, ma lo si può anche accettare: la crisi delle aziende, anche alcune di quelle che ci sponsorizzavano, è un fatto. Anche la circostanza che alcune di queste facciano “le furbe” è un fatto: in tempi di carestia «homo homini lupus» E dire che appena mi ero mosso, avvertito dei problemi, avevo subito trovato tre team disponibili a trattare, uno già prono ad addivenire alla firma del contratto. Alcuni di questi amici, diretti interessati, ora leggendo queste due righe, avranno di che ridere. Come biasimarli… «Ma da anno nuovo sarà vita nuova!» dicono dalle mie parti. Così io chiedo perdono per il disturbo arrecato a coloro che avevo coinvolto nelle trattative, e torno indietro sui miei passi dando fiducia al Team Felt e alle persone che lo dirigono, ora che la squadra si sta ingrandendo, anche dall’estero. Ma il mio punto di riferimento resta l’onestà, forse a volte rivelatasi troppo ingenua, di Stefano Gonzi. «Tutto è sistemato» sostengono. Infatti… Diciamo pure che sostenere che i rimborsi 2009 sinora maturati siano stati pagati ad intermittenza… è un grande eufemismo. Ma è un fatto certo che Stefano Gonzi, mio team manager storico e presidente della parte italiana del team si dà da fare e con mano posso toccare tutta la sua buona fede nel rimborsarmi tutto ciò che è possibile. Che però purtroppo non è certo quanto concordato. Come è una circostanza inoppugnabile che la mia bici Felt Six è un mezzo spettacolare, che buona parte del mio successo nello stabilire il record a Monteriggioni dipende anche dalle sue qualità indiscutibili. Ma siccome il ciclismo per me da anni, come da accordi siglati e come da rendimento diciamo, è un lavoro, portare a casa buone impressioni su una bici e tante belle ma non vere promesse non costituisce un gran bel bottino con cui sfamare mio figlio, sostenere la mia famiglia, dare corpo ai miei progetti di vita. Pertanto, senza aggiungere altro (ce n’è bisogno?) comunico che in questi giorni ho richiesto e ottenuto il nulla-osta per lo scioglimento del rapporto dalla mia vecchia società. Divergenze troppo grandi da poter essere colmate da promesse economiche, tra l’altro non mantenute, l’aver dovuto ascoltare troppe non verità, una gestione etica e morale dei rapporti con la squadra troppo lontana dal mio modo di essere e di pensare, mi hanno condotto a questa decisione che non prendo a malincuore, ma piuttosto con fermezza. Non mi va infatti di prendere la parte del “povero ragazzo” che è stato preso in giro. Voglio solo riaffermare con assoluta certezza che lo sport che ho conosciuto sin da piccolo e che ancora oggi mi affascina come un bambino alle prime armi è fatto di sguardi diritti negli occhi, rispetto reciproco, compartecipazione e lealtà nei rapporti. La stessa che da sempre arricchisce ogni rapporto della mia vita quotidiana, e che rende anche la mia attività di consulente sportivo in A&G SPORTING ogni volta un piacere e non un lavoro. Voglio affermare con decisione che sono prima di tutto un Uomo,

prima ancora che un atleta. Che ama dare ma pretende anche rispetto. Serberò dentro di me per sempre ricordi bellissimi legati a tutte le giornate passate insieme ai miei compagni di squadra e ai nostri collaboratori (meccanico, addetto stampa, direttori della società) nei team diretti da Stefano Gonzi. Ringrazio Dio di avermi fatto conoscere tutte le persone che ho incontrato lungo la mia strada in questi ultimi anni, da alcuni ho imparato cose belle, da altri ultimamente ho imparato come NON ci si deve comportare con i propri atleti. Tutto insomma per me è stato un arricchimento. Ma ora si riparte, sempre nella stessa direzione: lottare nei campi di gara per vincere. Ma se si perde, va bene lo stesso. Perché comunque mi sentirò “libero” di farlo nella verità. Questa mia lettera capisco che ad alcuni potrà sembrare dura, mi aspetto repliche più o meno energiche, a cui credo difficilmente avrò bisogno di rispondere. Questo perché sin da piccolo mio nonno mi ha insegnato che di verità nei fatti ne esiste una e quella solamente. Le libere interpretazioni finiscono sempre con lo smentirsi da sole. E io mi sono solo limitato a raccontare la verità dei fatti. “La verità vi renderà liberi” (Gv 8,32) Paolo Alberati alberati@aegsporting.com